Quotidiano / Anno LIV / N. 71 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 19 marzo 1977 / L. 150

DOMANI IL PARTITO IMPEGNATO NELLA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'«UNITÀ»

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le organizzazioni del Partito sono al lavoro per preparare la grande diffusione straordinaria di domani dell'«Unità», che segna anche la ripresa della diffusione organizzata. Numerosi sono gli impegni presi in tutta Italia: ricordiamo quello dei giovani comunisti di Catanzaro che diffonderanno mille copie, mentre di grande rilievo è l'obiettivo della Federazione romana: 60.000 copie. Per raggiungere questo traguardo le sezioni e i circoli della FGCI della capitale sono già al lavoro con grande slancio. Alle organizzazioni comuniste, nei giorni scorsi, l'associazione provinciale «Amici dell'Unità» ha rivolto un appello alla mobilitazione straordinaria. Altri impegni: Napoli 20.000, Ancona 8.500, Avezzano 1.000, Pescara 3.000. Le Federazioni di Varese, Bari e Verona, poi, diffonderanno rispettivamente 2.500, 3.600 e 1.500 copie in più del normale alla domenica. Infine vogliamo ricordare che mercoledì, a Bologna, sono state diffuse 6.000 copie in più dell'Unità.

I lavoratori hanno scioperato manifestando con i disoccupati, gli studenti, i giovani

Grande prova di forza e di unità nello sciopero per il Mezzogiorno

Cortei, comizi e assemblee in tutto il Paese - Si rafforza il legame fra Nord e Sud - La giornata di lotta a Milano - Decine di migliaia a Napoli in piazza Matteotti dove ha parlato Lama - Respinta ogni provocazione - La polizia ha bloccato 13 pullman sospetti che da varie città si dirigevano nel capoluogo campano

Nella democrazia

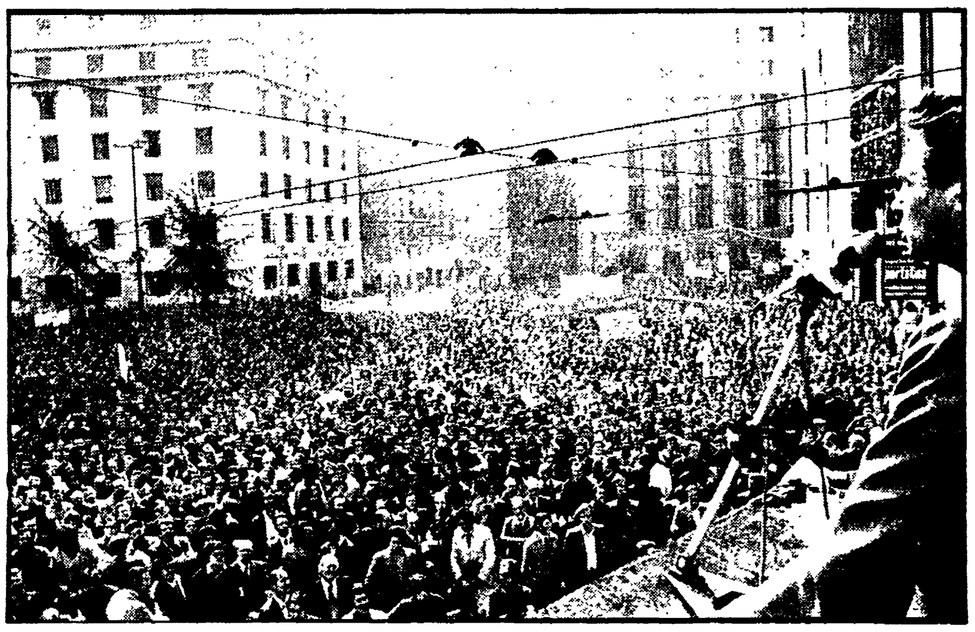
LA CLASSE operaia, le grandi masse popolari meridionali, hanno dato ieri una splendida prova di unità, di forza, di maturità democratica. Ovunque gli scioperi hanno avuto adesione di massa. Milioni di lavoratori dell'industria, delle campagne, dei servizi, hanno manifestato nelle strade e nelle piazze di tante città italiane a cominciare da quelle del Mezzogiorno. Con loro, fianco a fianco, c'erano i disoccupati, i giovani, le donne, gli studenti, uniti da una parola d'ordine che bene esprime la volontà di cambiare nel profondo la società nazionale: piena occupazione, lavoro per tutti. Queste parole, gridate da milioni di voci, scritte su tanti cartelli, indicano infatti la direzione di marcia che deve assumere la politica economica, rappresentano la grande scelta che, senza ulteriori indugi, deve essere compiuta perché da questa crisi economica, sociale, politica, morale, si esca trasformando la qualità della vita e del lavoro.

Con la giornata di lotta di ieri si è colto fino in fondo che elemento centrale di questa svolta è il Mezzogiorno. Non solo perché il malgoverno democristiano di questi trent'anni ha provocato proprio nelle regioni meridionali i più gravi danni e perché la crisi attuale è pagata, in modo assai duro, dalle popolazioni meridionali. E' certo importante anche «rendere giustizia» a centinaia di migliaia di disoccupati, di giovani, donne, anziani delle città e dei paesi del Mezzogiorno. Ma ciò che soprattutto vale è che si sia compreso — e di questo bisogna tirare tutte le conseguenze — che se davvero si vogliono mutare i meccanismi e gli indirizzi dell'economia si deve partire dal Mezzogiorno, perché qui ci sono grandi risorse, anche umane, fino ad oggi sacrificate, quando non sprecate, che se utilizzate in modo giusto possono far cambiare il volto dell'intero paese.

Tutto ciò è emerso con evidenza dallo sciopero e dalle manifestazioni di ieri che hanno tanto ad una grande carica di combattività la ferma consapevolezza che solo con il consenso dei più larghi strati, con l'unità delle masse, questo obiettivo si può raggiungere, questa partita si può vincere. Da qui il carattere «pacifico» delle manifestazioni, lo stabilirsi di un dialogo, di un rapporto con tutte le categorie, il rifiuto netto, come è nella tradizione della classe operaia e delle grandi masse popolari, di iniziative che non si collocano dentro il tessuto democratico.

Questa salda unità, la vigilanza attenta di decine di migliaia di operai, di lavoratori, hanno così consentito di respingere ogni provocazione, di isolare e respingere chi, in modo preordinato, puntava a far degenerare le manifestazioni. Non sono mancati tentativi, anche molto gravi in questo senso, da parte di teppisti e provocatori che sono stati immediatamente messi a tacere.

In questo clima di fermezza democratica è continuato e si è approfondito anche il dialogo fra il sindacato e gli studenti che hanno partecipato alle manifestazioni, prendendo la parola laddove tutto è stato da parte loro il rifiuto della violenza come metodo di lotta politica. Anche questo è un segno positivo di una giornata di lotta che ha rafforzato non solo il movimento sindacale ma la stessa democrazia.



NAPOLI — Una veduta della immensa folla che ieri mattina gremiva piazza Matteotti durante il comizio di Lama

Dal nostro inviato

NAPOLI — Sembra di essere nel triangolo industriale per quante «tute blu» ci sono in piazza. Il corteo lungo circa un chilometro e mezzo, ha uno spiccato volto operaio: ci sono quelli dell'Alfasud, che nel primo turno hanno scioperato sei ore, per poter partecipare in massa alla manifestazione; ci sono quelli della Cirio, della Olivetti, dell'Italsider, le ragazze delle fabbriche tessili in camici azzurri, gli alimentaristi della Findus con i giubbetti e le bustine bianche in testa. Certo, accanto a loro, e in gran numero hanno sfilato le categorie sociali più «tipiche» di Napoli: portuali, tramvieri della Transvesuviana, ospedalieri, netturbini, persino i portieri, tanti tanti giovani corsisti e delle scuole professionali, gli studenti accorsi anche essi in massa, i disoccupati organizzati (uno di loro ha parlato anche al comizio, prima che prendesse la parola Lama). E tutta questa presenza popolare non va sottovalutato. Ma «era parecchio» tempo che qui non si vedeva una simile manifestazione di operai» — commenta Guarino, segretario della FLM. E Nando Morra, segretario regionale della CGIL

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Dalla nostra redazione

MILANO — Il «volto» dello sciopero generale a Milano — un milione di lavoratori in lotta, il brusio del traffico che cede il passo alla voce dei cortei, le banche e i grandi negozi chiusi, le fabbriche vuote — è una Piazza del Duomo gremita di uomini, donne, giovani e ragazze. Ieri, nel clima di tensione e di incertezza che si è ripercosso anche nella nostra città dopo i fatti di Bologna e di Roma, i lavoratori milanesi hanno voluto dare allo sciopero generale questo «volto» tradizionale.

Non c'è stato nulla di formale nella grande manifestazione di ieri, niente di rituale. Gli oltre centomila lavoratori che hanno sfilato nei cortei e hanno partecipato al comizio in Piazza del Duomo hanno solo dimostrato, ancora una volta, quanto conti l'impegno quotidiano nei luoghi di lavoro, la forza dell'organizzazione e dell'autodisciplina, quanto sia radicata la volontà di lottare a viso aperto, avendo come armi soltanto le bandiere, le parole d'ordine, la forza della ragione e di una ferma coscienza democratica.

Le fabbriche e gli uffici hanno cominciato a svuotarsi

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Il governo ha discusso per ore di ordine pubblico senza prendere decisioni

Le divisioni nella DC provocano «tempi lunghi» alla riforma PS

Andreotti parla di «esigenze e aspirazioni da contemperare» - Il nodo irrisolto resta quello della sindacalizzazione - Strumentale sbandieramento del fermo di polizia che provoca obiezioni negli stessi dc e nei liberali

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha discusso per alcune ore, nel pomeriggio di ieri, i problemi dell'ordine pubblico ma non è stata annunciata nessuna decisione concreta: in particolare, è andata delusa l'attesa dell'annuncio che finalmente l'esecutivo è in grado di presentare la legge di riforma della pubblica sicurezza. Anzi, il presidente del Consiglio ha fatto chiaramente intendere che una decisione in merito è tutt'altro che vicina non essendo il governo, al momento, in grado di elaborare soluzioni capaci di raccogliere il benestare dell'insieme delle forze parlamentari che consentono l'esistenza del ministero.

Che cosa si sono detti i ministri, a proposito di questo e dei problemi legati alla difesa dell'ordine pubblico? In proposito il ministro Cossiga, sollecitato dai giornalisti a dare qualche informazione, si è chiuso in un insolito riserbo limitandosi ad affermare di non avere proposto provvedimenti legislativi ma di avere svolto una relazione panoramica. Il comunicato ufficiale, tuttavia, ha precisato che «*dal dibattito sono emerse alcune proposte che verranno coordinate e vagliate nei prossimi giorni dagli uffici legislativi*». Siamo, dunque, allo stato di abbozzo di idee e proposte. Ma su che cosa? Si può solo rilevare, non senza interesse, che, fuori dalla sala della riunione, non si è fatto il minimo riferimento alla questione del fermo di polizia che la DC continua a sbandierare demagogicamente come «toccasana dell'emergenza dell'ordine pubblico».

All'uscita dalla seduta, Andreotti, ha fatto dichiarazioni, sui temi trattati (per la parte economica e politica) riferiamo in questa stessa pagina). Per quanto riguarda l'ordine pubblico egli, ha detto che è stata fatta una «*analisi attenta di quello che è accaduto negli ultimi giorni, verificando la congruità delle forze, del loro impiego e delle misure che abbiamo a disposizione. Ci siamo scambiati delle idee non solo sul tema strettamente tecnico dell'ordine pubblico ma su tutti gli argomenti che possono essere presi in prestito da coloro che vogliono creare agitazioni. Argomenti in se validi e che richiedono delle soluzioni: sotto questo aspetto dobbiamo impegnare tutte le amministrazioni a creare tutte le condizioni di lavoro e a rasserenare con ogni mezzo, anche con la speditezza della funzione amministrativa, in modo particolare in quelle zone del Sud dove potrebbero aversi delle reazioni ad una condizione che è di obbiettiva difficoltà*».

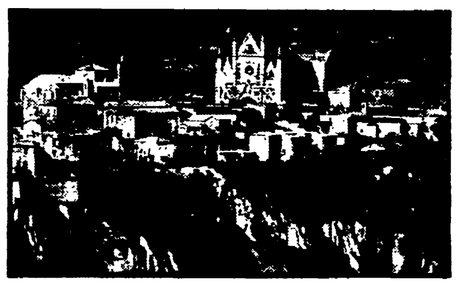
Un giornalista gli ha quindi chiesto perché il governo non abbia ancora approvato la riforma della polizia. Il presidente del Consiglio ha replicato: «*Si tratta di temi che richiedono tempi non brevi. Sono elaborazioni molto delicate. Si tratta di contemperare stati d'animo, esigenze di servizio ed aspirazioni delle persone. E' meglio dedicare qualche settimana in più a questa elaborazione ed avere in Parlamento un iter legislativo più rapido. Non esistono comunque, all'interno del governo e dei partiti, contrasti sulla necessità di dare una riforma democratica alla pubblica sicurezza*».

Qual è il senso di queste parole? Se è vero che si è generale accordo sulla necessità di una riforma democratica della PS, e non di meno vero che la DC è divisa sui suoi contenuti e che l'impostazione finora prevalente nel partito di governo con

e. ro.

(Segue in penultima)

MANOVRE CONTRO LA RIFORMA DELLA PS — A PAGINA 4



☐ Nuovi cedimenti nella rupe di Orvieto

La frana minaccia una città medioevale: foto di scorcio del centro con il Duomo che è ancora salva dalla speculazione edilizia. Finanziamenti avaramente contesi al Comune impegnato nell'opera di salvataggio. A PAGINA 4

☐ Oggi San Giuseppe prima festa abolita

Quella di oggi è la prima festività infrasettimanale abolita dalle nuove norme. Come sarà retribuita questa anomala giornata lavorativa? Un accordo esiste solo per l'industria, molti altri casi sono da regolare. ALLE PAGINE 4 E 13

☐ L'esercito di Mobutu in difficoltà nel Katanga

Prosegue nello Zaire l'offensiva dei ribelli katanghesi, che godono — come ha rilevato ieri un portavoce dell'ambasciata USA a Kinshasa — dell'appoggio della popolazione IN PENULTIMA

Gollisti, giscardiani e sinistre di fronte al ballottaggio elettorale di domani

Parigi contesa fino all'ultimo voto

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La campagna elettorale per il secondo turno delle elezioni municipali di domani si è chiusa ieri sera in un fuoco di artificio di comizi e di discorsi, che hanno visto impegnati tutti i grandi personaggi della vita politica francese, Barre compreso.

Il primo ministro, che fin qui si era dichiarato al di sopra della mischia come il suo diretto superiore Giscard d'Estaing è stato invitato da quest'ultimo a scendere in campo, a scoprirsi come sostenitore delle liste giscardiane e in particolare di quella capeggiata da D'Ornano, nella 18 circoscrizione parigina. Il fatto che Barre sia stato costretto a scendere dal suo piccolo olimpo e sintomatico delle preoccupazioni che agitano la maggioranza dopo il primo turno di domenica scorsa ed i suoi risultati.

In effetti, nella 18 circoscrizione, che nel 1971 aveva espresso una maggioranza socialcomunista, ma che nel '74 aveva dato un po' più del 50 per cento dei voti a Giscard d'Estaing, una sconfitta di D'Ornano, candidato scelto in persona dal presidente della Repubblica, avrebbe per questi ultimo un doppio significato politico negativo perché confermerebbe sia il declino del giscardismo e l'ascesa della sinistra, sia la tesi di Chirac, secondo cui soltanto un gollismo autoritario può ormai bloccare i partiti del programma comune.

In fondo, l'entrata nell'arena elettorale del primo ministro prefigura già la campagna per le elezioni legislative del 1978, nella misura in cui spetterà proprio a Raymond Barre condurre la battaglia e tenere unita una maggioranza che, almeno per ora, è ben lontana dall'avere superato i propri contrasti, interni nonostante la tregua imposta a Parigi dal secondo turno delle municipali.

Mentre Barre parlava, nella 18. circoscrizione, i tre leader della sinistra Marchais, Mitterrand e Fabre partecipavano alla Porte De Pantin ad un grande comizio unitario attorno ai due capilista parigini del PCF e del PS, Fizbin e Sarre. La sinistra, senza farsi troppe illusioni, non ha ancora abbandonato tutte le speranze di strappare alla maggioranza, se non la municipalità di Parigi, almeno i seggi di alcuni settori fin qui dominati dal centro destra e di poter costituire dunque, nel nuovo consiglio municipale di 109 membri una opposizione forte e agguerrita. Senza contare che un progresso effettivo, in voti e in seggi della sinistra nella capitale avrebbe oggettivamente un significato politico di valore nazionale.

Ancora alla stessa ora Jacques Chirac dava fondo a tutti i suoi argomenti per mobilitare gli elettori della 14 circoscrizione parigina a votare gollista, cioè contro l'alleanza socialcomunista portatrice di «dittatura e di collettivismo». Chirac, accusato ancora oggi dai giscardiani di avere seminato il disordine nella maggioranza e di avere approfittato del clima di crisi economica per assumere atteggiamenti bonapartisti e neopopulisti, di salvatore, è parso più attento al futuro prossimo che a quello immediato delle municipali.

Per lui queste elezioni hanno incontestabilmente marcato un nuovo progresso della sinistra e se Parigi ha resistito a questo processo lo si deve alla sua azione di demistificazione del riformismo giscardiano e di denuncia del collettivismo comunista. Questa azione dunque continuerà «per salvare la Francia»: ma come conciliarla allora con quella del presidente della Repubblica e di Barre, che direttamente o indirettamente si propongono di dirigere tutta la maggioranza per le prossime elezioni legislative? Questo è il grosso problema che le municipali non hanno risolto e che anzi hanno acuito.

Gli ecologisti, che a Parigi avevano ottenuto in media più del 10 per cento dei voti, si sono spaccati in due tronconi: una parte della direzione del movimento ha lasciato libera scelta all'elettorato, mentre una seconda frazione ha invitato gli elettori a votare per i candidati di sinistra, come hanno fatto del resto i trozskisti e il PSU pur prendendo le loro distanze dai partiti del programma comune. Questo invito a votare a sinistra non è di secondaria importanza perché in almeno due settori di Parigi lo spostamento di poche migliaia di voti potrebbe permettere alle liste di sinistra di battere quelle governative.

In provincia, poi, di interesse sono numerosi da Saint Etienne a Nizza, da Villeurbanne a Tolosa, almeno un'altra ventina di città superiori ai 30 mila abitanti potrebbero essere perdute dalla maggioranza domenica sera. Gli scontri triangolari sono rarissimi. In fondo, in quasi tutti i comuni dove il ballottaggio impone il secondo turno, vi sarà più accentuato che mai lo scontro di un blocco contro l'altro, un inasprimento della bipolarizzazione politica del paese. Praticamente l'interesse del secondo turno è proprio qui, nel conteggio delle municipalità che passeranno da destra a sinistra e non nel calcolo del rapporto di forza politico su scala nazionale che è stato fatto al primo turno.

Augusto Pancaldi

Per lunedì prossimo

Confermati i colloqui di Andreotti con i partiti

Si discuterà del prestito del Fondo monetario all'Italia e degli altri argomenti sul tappeto — I lavori della Direzione del PSI

ROMA — Dopo la riunione del Consiglio dei ministri di ieri, Andreotti ha confermato che lunedì prossimo si incontrerà con i dirigenti di tutti i partiti, che, con il voto favorevole o con l'astensione, sostengono il governo. Rispondendo alle domande dei giornalisti — che non sono state poche e che hanno riguardato i più diversi argomenti —, il presidente del Consiglio ha anche chiarito che cosa egli si proponga di ottenere da questa consultazione, resa necessaria dalla trattativa con il Fondo monetario internazionale (FMI) per la concessione all'Italia del prestito di 530 milioni di dollari.

Vi è da notare, anzitutto, che i colloqui promossi da Andreotti — come ha precisato lo stesso presidente del Consiglio — non si limiteranno all'oggetto che fornisce l'occasione della consultazione, e che inevitabilmente abbracceranno altre questioni politiche che sono oggi dinanzi ai partiti e al governo in un momento particolarmente difficile e complesso (in un momento in cui — tra l'altro — i partiti vanno precisando, così come ha fatto il PCI con il proprio Comitato centrale, orientamenti e proposte). Subito dopo i colloqui di Andreotti con i partiti dell'area della «non sfiducia», a partire da mercoledì, avranno luogo gli incontri bilaterali proposti dai socialisti: la settimana prossima sarà dunque caratterizzata da una vera e propria ripresa politica, con il ritorno in campo dei partiti, dopo la pausa seguita alla crisi di governo.

Durante la riunione del Consiglio dei ministri, ha detto Andreotti, si trattava di informare il governo dei contatti con il Fondo monetario internazionale, e in particolare di «*verificare la perfetta coincidenza delle condizioni di questo prestito con il programma di governo, sia il programma iniziale, sia — ha soggiunto — quello che abbiamo attuato*». Secondo il presidente del Consiglio, sono stati raggiunti, «*con le nostre forze*», risultati «*tutt'altro che indifferenti*». Il prestito del FMI non ha solo importanza in sé, ma anche quale condizione, «*una specie di certificato di buona condotta economico finanziaria*», per attivare altri prestiti.

Si trattava ora — ha detto Andreotti — di confermare una linea di carattere politico, «*con una certa solennità*», «*per questo lunedì ci incontreremo con i segretari dei partiti e con i presidenti dei gruppi parlamentari per spiegare loro quali sono le risultanze di questa trattativa e per essere sicuri che noi possiamo parlare veramente non soltanto in modo transitorio ma con un impegno che riguarda l'immediato avvenire del nostro Paese, che è importantissimo a difesa specialmente dell'occupazione*».

Si tratta, dunque, di una vera e propria verifica politica? «*Il tema su cui ci incontriamo* — ha detto Andreotti — *è quello specifico della situazione economico finanziaria, in relazione agli impegni per il prestito del FMI. Certamente, credo che non esistano compatti stagni nella vita politica. Negli incontri si guarderà anche alla situazione in generale: questo non toglie nulla all'importanza dell'iniziativa dei colloqui promossi dal PSI che credo possano essere molto utili per approfondire convergenze e non convergenze su molti temi essenziali. Quindi utili anche per noi per poter programmare meglio per i prossimi mesi*».

Secondo Andreotti, la cosiddetta «lettera di intenti», cioè gli impegni dell'Italia nei confronti del FMI, rispecchia la politica condotta dal governo. In questo quadro rientra anche la discussione sulla «sterilizzazione» degli effetti dell'IVA sulla scala mobile, e sulla questione della contrattazione aziendale. Quest'ultimo, non è tanto in gioco l'importo tra il governo italiano e gli organismi internazionali: è in gioco la politica economica del governo stesso. Su questi due punti è noto l'atteggiamento del PCI, del PSI e dei sindacati, i quali hanno chiesto la modifica in Parlamento dei provvedimenti governativi (presi per decreto). E' noto, d'altra parte, che nei contatti tra le forze politiche, recentemente, era apparso non impossibile giungere a una intesa.

c. f.

(Segue in penultima)

proibito scherzare

SECONDO *voci non ancora confermate 'al momento in cui scriviamo) il Consiglio di amministrazione della RAI avrebbe concluso che la deplorata e deplorevole trasmissione, da parte del GR 3 che non ne ha citato la fonte, di un comunicato di «Lotta continua» su tutti di Bologna di venerdì 11, sia stato dovuto ad «un errore tecnico» e a noi è tornato alla mente il severo articolo che l'altro ieri ha scritto sul «Popolo» Alfredo Vinciguerra. E qual'è ci ha ricordato come non sia la prima volta che i nostri colleghi radiotelevisivi cadono in imperdonabili errori. (Ricordiamo il solo episodio — servì per l'impagabile Vinciguerra — in cui, per la verità, ha brillato il TG 2 — in un telegiornale è stato detto che un ministro s'era dimesso. La cosa era completamente falsa. Una nostra piccola indagine ci ha fatto accertare che la notizia era stata data senza chiedere la minima conferma alla Presidenza del Consiglio, sulla base di voci circolate non si sa dove e diffuse non si sa da chi. E siamo al caso? Difficile rispondere).*

Ora noi, che nutriamo una vera simpatia per i colleghi del TG 2 siamo qui per difendere energicamente il loro diritto all'umorismo e per deplorare con vivacità che Alfredo Vinciguerra non ci risparmi sensibile. Quando da qualsivoglia parte si dà notizia che un ministro democristiano si è dimesso, e chiaro che si è intesa separare e che si è semplicemente voluto montare una del resto innocente canzonatura. Se un collega del TG2 avesse chiesto — come sarebbe piaciuto a Vinciguerra — conferma del e dimissioni alla presidenza del Consiglio si sarebbe sentito domandare: «Ma sei matto? perché mai le cose impossibili possono succedere al mondo che il senatore Fanfani diventi forte, che Don Piccoli abbandoni l'analfabetismo, che il papa partecipi a un concorso ippico, ma che un ministro democristiano si dimetta è assolutamente impossibile. Possibile è invece il contrario: che un ministro democristiano si barrichi nel ministero con ostaggi, se pretendono che se ne vada. Un solo uomo può convincerlo a sgomberare: il sen. Bartolomei, il quale, non conoscendo l'uso della parola ma esprimendosi a gesti, gli faccia credere che lo nomineremo vice presidente del Consiglio. Allora il ribelle, ingannato, si avvierà verso la sua nuova poltrona. Siamo lieti per gli ostaggi.

Caro Vinciguerra, viviamo in tempi duri e consenta che ogni tanto si scherzi. Fra qualche giorno, per esempio, può darsi che i colleghi del TG-2 annuncino le dimissioni di Petrilli. Non se la prenda, per favore. Sono quei bontempone che hanno ancora voglia di ridere.

Fortebraccio